

Lo strappo

L'ultima settimana

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Nella attuale situazione sia il Partito Democratico sia il Popolo della Libertà, a causa della loro relativa novità, debbono andare alla ricerca e alla raccolta del maggior numero di coloro che furono elettori dei loro precedenti schieramenti politici. Inoltre, il Partito Democratico deve fare i conti con i delusi dalla propria esperienza di governo terminata in maniera brusca e triste dopo un troppo lungo logoramento.

In generale, gli indecisi non rappresentano un blocco unico e coeso, ma sono la somma di elettori che hanno preferenze politico-elettorali non molto solide e non particolarmente intense. Sono probabilmente anche elettori che, in maniera più o meno consapevole, non hanno ancora dedicato sufficiente attenzione alla campagna elettorale poiché debbono fare fronte e risolvere altri, più urgenti e più importanti problemi quotidiani. Naturalmente, molti di loro hanno inclinazioni politiche e partitiche che, in un certo senso, finiranno per "resuscitare" in mancanza di altri stimoli quando sentiranno di dovere decidere se e per chi votare.

Il fenomeno non è affatto nuovo poiché, non soltanto in Italia, una componente non marginale degli elettori indecisi inizia a fare davvero attenzione alle proposte in campo, ai leader, ai partiti che intendono votare e alle eventuali conseguenze del loro voto ("utile" o di "testimonianza" di una appartenenza, di classe, religiosa, territoriale, amicale) all'incirca nella settimana precedente l'appuntamento elettorale. Allora, al fine di uscire elegantemente dalla loro indecisione, quegli elettori guarderanno qualche programma televisivo specifico, ascolteranno qualche dibattito radiofonico, leggeranno qualcosa di più dei semplici titoli degli articoli dei quotidiani, e, non da ultimo e senz'altro in maniera non meno influente, parleranno di politica con le persone delle quali si fidano, fra parenti, amici, colleghi di lavoro (quasi non oso aggiungere *opinion-maker*). Riusciranno in questo modo ad arrivare davanti alla cabina elettorale senza sentirsi in imbarazzo con un'opinione adeguatamente formata, pronti a tracciare la fatidica "X".

Proprio perché la loro indecisione attuale dipende dalla loro più o meno deliberata mancanza di attenzione per la campagna elettorale, gli indecisi non sono probabilmente stati influenzati da fenomeni quali la formazione delle liste (con i ciarriapichi di turno), dalle affermazioni nobili e altisonanti dei leader o dalle loro gaffe (come quella sull'invito alle ragazze precarie a sposarsi presto e bene). Qualcosa di politicamente rilevante arriva alle loro orecchie soltanto per essere quasi subito dimenticato ed è improbabile che gli eventi di questi giorni conterranno in maniera decisiva fra tre settimane al momento del voto. Se le cose stanno così, non è conveniente rincorrere e motivare gli indecisi adesso. Conviene, invece, ad esempio a Veltroni, tentare di raggiungere tutti coloro che nel 2006 abbiano già votato per l'Unione e convincerli che con il Partito Democratico avranno un futuro sicuramente migliore. Saranno poi gli elettori sicuri e decisi del Partito Democratico a funzionare come volano per raggiungere gli indecisi, per coinvolgerli e, se necessario, per convertirli.

È essenziale conservare per gli ultimi dieci giorni della campagna elettorale alcuni degli argomenti politici più importanti e più interessanti, magari anche semplici, positivi e più rumorosamente efficaci perché imprevedibili. Bisogna anche evitare di commettere errori, che sarebbero irreparabili e, conoscendo l'antagonista, la sua fantasia, i suoi giochi di prestigio (sperando anche che non abbia esaurito le sue gaffe), prepararsi a indovinare e a contrastare il coniglio (delle libertà) che cercherà di estrarre dal suo cappello.

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Stesse scenette concordate come quella della finta precaria, finta aspirante al matrimonio con Piersilvio che poi risulta candidata di An.

Ma la lezione è sempre la stessa: non provocatelo, se no lui spiattella al mondo la verità. «A chi ricorda il fascismo di Ciarrapico dico: volete che noi ricominciamo a parlare dei comunisti tantissimi candidati nel Pd?».

So di avere già scritto questo articolo, in tutta la campagna elettorale del 2001, e in tutta la campagna elettorale del 2006. So di avere letto le cose che sto per dire, una per una, sui maggiori giornali del mondo, da *The Economist* al *Guardian*, da *Le Monde* al *New York Times*.

So anche che ci deve essere una costellazione malefica, di quelle di cui parlano con persuasione angosciata gli astrologi notando il modo in cui si dispongono le stelle nei cieli delle varie stagioni. Brutta stagione o brutta costellazione questa. Infatti, mentre l'Italia rivive l'incubo del ritorno di Berlusconi, mentre in Piazza del Popolo e in via del Babuino a Roma si sentono ragazzi a pagamento cantare a squarcia gola «Meno male che c'è Silvio», applauditi dai turisti di Pasqua come lo sono, al Foro, i disoccupati vestiti da antichi romani, in Thailandia ritorna Taksin, l'ex primo ministro processato e condannato varie volte per corruzione, proprietario di tutta l'informazione di quel Paese, così ricco da tenere testa persino all'unico re democratico di quella parte del mondo.

Non occorre un analista per dire che c'è qualcosa di funereo quando sei certo di rivivere le scene più sgradevoli di un passato che ti eri appena lasciato alle spalle. Tutti sanno che la parola "futuro" non garantisce niente. Niente, tranne il fatto che stai entrando in una vita diversa, senza Bonaiuti che te la interpreta, senza Tremonti piantato al centro della scena, come se fosse un dato inevitabile della natura, senza Berlusconi che ripete, quasi con esattezza, tutto ciò che ha già detto, compresa la benevola compassione con cui guarda a se stesso, «costretto a governare».

S'intende che faremo di tutto per liberarlo da questa costrizione. S'intende che questo impegno è interpretato bene dallo slancio quasi disumano con cui Veltroni riesce a visitare tre-quattro città italiane al giorno per rassicurare i cittadini perplessi, per dire: «Qualunque cosa sia, noi vi promettiamo il futuro, non il passato. La vita continua, non è un tremendo museo delle cere».

Eppure la pretesa, per quanto volonterosa, di far finta di non vedere (di non vederlo), di non ascoltare (di non ascoltarlo) non cancella la brutta realtà che - a parte la Thailandia - siamo il solo Paese costretto a vivere. Meglio guardare in faccia questo strano destino, persino se ha la faccia triste, umiliante, di coloro che si ingiungono davanti a Berlusconi.

Vediamo. Nel giorno uno Berlusconi dichiara: «Noi dobbiamo fare una campagna elettorale e si deve vincere. L'editore Ciarrapico ha giornali importanti e a noi non ostili, ed è assolutamente importante che questi giornali continuino ad esserlo, visto che tutti i grandi giornali stanno dall'altra parte».

Nel giorno due la stessa persona che si aspetta di essere riletto leader e guida unica dell'Italia, afferma: «Ciarrapico è un indipendente che non conterà niente nella politica». Fra le due affermazioni imbarazzanti e menzognere c'è una costellazione di falsi minori. Per esempio afferma che Fini e quelli di An sapevano

Non occorre un analista per dire che c'è davvero qualcosa di funereo quando sei certo di rivivere le scene più sgradevoli di un passato che ti eri appena lasciato alle spalle

dell'arrivo in lista di qualcuno che si proclama fascista («Sono sempre stato fascista e lo sarò sempre»).

Ma Fini e quelli di An affermano che non è vero. Così come si dissociano candidati di varie provenienze, compresa la Mussolini, che, però, porta in lista il negazionista Roberto Fiore. Ma a quanto pare va bene lo stesso. Nel senso che nessuno ha il cattivo gusto di insistere. E poi, se esaminate le clamorose bugie berlusconiane, vi accorgete che esse contengono, come sempre, una minaccia, nello stile che l'uomo di Arcore deve avere imparato bene dallo stalliere Mangano, prima che Mangano venisse arrestato, processato e condannato per mafia.

Lo stile è questo: far sapere ai potenziali avversari che sono nel mirino e che quel mirino, trattandosi del più grande editore italiano e di uno dei più potenti in Europa, è un mirino a cui è bene prestare attenzione. Enzo Biagi insegna anche da morto. Pensate che sia una buffonata dire che solo i giornali di Ciarrapico (tipo *L'eco della Ciocciaria*) gli sono amici e tutta la grande stampa lo aversa? Eh no, cari lettori. Mentire va bene, ma nella frase falsa ci avvolge un coltello.

I giornalisti della grande stampa sono avvertiti. Con me si fila dritto, si dimenticano le contraddizioni, si fa finta che le cose dette siano coerenti e siano vere, non si notano le gaffe e le pagliacciate, si descrivono farse come se fossero fatti plausibili e veri, ci si dimentica della Mussolini parlando di Ciarrapico e ci si dimentica del negazionista Fiore parlando della Mussolini. Ci si dimentica del dirigismo stalinista predicato da Tremonti quando il Pd si autodefinisce «La casa dei liberali». Nessuno dovrà notare l'anti-europeismo mostrato in cinque anni di governo e in due di accanita opposizione dai dipendenti di Berlusconi. Non si farà mai riferimento al continuo e umiliante «obbedisco» di Fini, regredito da delirio politico a numero due aziendale. E si farà finta di non avere ascoltato l'uomo che ha inventato Nassiriyah e i nostri 30 soldati morti (mentre quella

provincia abbandonata è una delle più infestate dal banditismo in Iraq) e di non aver capito che cosa intendeva dire Antonio Martino quando annuncia: «Ritireremo i soldati italiani dal Libano e li manderemo in Afghanistan e in Iraq».

Avete letto bene. Martino - l'autore della «missione di pace italiana» in pieno terrorismo, responsabile dell'insediamento dei soldati italiani in una casa senza difesa contro l'attentato del camion carico di esplosivo - parla da solo, e senza verifiche parlamentari, di più soldati in Afghanistan e in Iraq. Ritorno in Iraq, capito? Anche i nostri colleghi hanno capito. Ma debitamente ammoniti sul rischio di apparire «voi, tutti gli altri,

re agli occhi che proprio tu potresti essere il nemico. Poiché si finisce pedinati dai servizi di spionaggio tipo Pio Pompa e perseguiti dalle commissioni parlamentari di inchiesta tipo Mithrokin. Davvero pensate che non le ricostituiranno? Avete notato fino ad ora qualcosa che Berlusconi faceva in passato, ma poi si è ravveduto, ha capito, è diventato più normale, più europeo, e non la fa più? Potete dirmi una che che distingue «il nuovo Berlusconi» dal vecchio?

Persino il comportamento del suo fido Bonaiuti è identico come nel replay di un vecchio film o in una geniale scheggia di Blob. Ascoltiamolo. Risaliamo per un momento all'inizio della storia Ciarrapico. Nel suo piccolo è una storia utile. Alcuni giornalisti votati al suicidio professionale hanno appena detto a Berlusconi che Ciarrapico ha dichiarato «sono sempre stato e sempre resterò fascista».

In un contesto normale l'interrogato risponde, per esempio: «Guardi, lo avranno provocato... Si dicono tante cose... Il fascismo o c'è o non c'è. Se non c'è, dov'è il pericolo?» o scuse del genere. Niente affatto. Bonaiuti, che pure è persona equilibrata e attenta, deve rappresentare il ruolo, che non è dei più simpatici. Il ruolo gli richiede di dire - e lui la dice - la seguente frase assurda, fuori dal tempo e dalla logica: «Adesso basta con la superiorità morale della sinistra. Ma chi si credono di essere per giudicare?».

Il problema posto era: come la mette con uno che viene nelle vostre file e si dichiara fascista? Ora andate a rivedere la reazione imposta dal ruolo a Bonaiuti e vi rendete conto che siamo nel cuore dell'incubo. L'incubo è un terrificante ritorno a un passato identico. Identiche le violazioni della legge (Berlusconi darà a Berlusconi la licenza per trasmettere dalle Tv private di sua proprietà e intanto controllerà fino all'ultimo talk show e all'ultimo frammento di telegiornale la Tv pubblica, con il leale sostegno dei Bruno Vespa, su cui ha sempre potuto contare).

Identica la volontà di violare la Costituzione. L'ex ministro della Difesa Martino annuncia, prima ancora di sapere se non sarà destinato ai Trasporti (e comunque tenuto lontano dal solo campo che conosce, l'economia) che «questa volta le nostre saranno truppe combattenti» in sprezzo al nostro costituzionale art. 11 rap-presentare con un lungo racconto il cui finale è già scritto, come fu per Edipo. La nostra vita la leggerà chi ci sopravvive, e noi saremo solo dei personaggi. Ci trasformiamo in un'invenzione letteraria, pupi tenuti dai fili del burattinaio. Quando il destino si compie veniamo ingoiati dalla sottou-sa storia degli uomini e delle epoche, in un altro, più ampio destino.

Sapere di essere osservati anche in quelle che saranno le nostre azioni future ci dà la sgradevole impressione che il tempo accelera. Quel bambino di Diderot, che non ha ancora imparato a rassegnarsi alla mortalità degli uomini, cioè alla lettera Z, ci dice che esistiamo liberamente negli intervalli tra una lettera e l'altra, prima di pronunciare la successiva. Che esistiamo fintanto che diciamo no!

la grande stampa ostile, tutti nemici tranne Ciarrapico», hanno scelto. Mai far notare l'incredibile demolizione di se stesso che Berlusconi riesce a fare con le sue dichiarazioni farsesche (dice lui stesso di avere un solo amico, un fascista editore di giornali della Ciocciaria); mai far balza-

re agli occhi che proprio tu potresti essere il nemico. Poiché si finisce pedinati dai servizi di spionaggio tipo Pio Pompa e perseguiti dalle commissioni parlamentari di inchiesta tipo Mithrokin. Davvero pensate che non le ricostituiranno? Avete notato fino ad ora qualcosa che Berlusconi faceva in passato, ma poi si è ravveduto, ha capito, è diventato più normale, più europeo, e non la fa più? Potete dirmi una che che distingue «il nuovo Berlusconi» dal vecchio?

Persino il comportamento del suo fido Bonaiuti è identico come nel replay di un vecchio film o in una geniale scheggia di Blob. Ascoltiamolo. Risaliamo per un momento all'inizio della storia Ciarrapico. Nel suo piccolo è una storia utile. Alcuni giornalisti votati al suicidio professionale hanno appena detto a Berlusconi che Ciarrapico ha dichiarato «sono sempre stato e sempre resterò fascista».

In un contesto normale l'interrogato risponde, per esempio: «Guardi, lo avranno provocato... Si dicono tante cose... Il fascismo o c'è o non c'è. Se non c'è, dov'è il pericolo?» o scuse del genere. Niente affatto. Bonaiuti, che pure è persona equilibrata e attenta, deve rappresentare il ruolo, che non è dei più simpatici. Il ruolo gli richiede di dire - e lui la dice - la seguente frase assurda, fuori dal tempo e dalla logica: «Adesso basta con la superiorità morale della sinistra. Ma chi si credono di essere per giudicare?».

Il problema posto era: come la mette con uno che viene nelle vostre file e si dichiara fascista? Ora andate a rivedere la reazione imposta dal ruolo a Bonaiuti e vi rendete conto che siamo nel cuore dell'incubo. L'incubo è un terrificante ritorno a un passato identico. Identiche le violazioni della legge (Berlusconi darà a Berlusconi la licenza per trasmettere dalle Tv private di sua proprietà e intanto controllerà fino all'ultimo talk show e all'ultimo frammento di telegiornale la Tv pubblica, con il leale sostegno dei Bruno Vespa, su cui ha sempre potuto contare).

Identica la volontà di violare la Costituzione. L'ex ministro della Difesa Martino annuncia, prima ancora di sapere se non sarà destinato ai Trasporti (e comunque tenuto lontano dal solo campo che conosce, l'economia) che «questa volta le nostre saranno truppe combattenti» in sprezzo al nostro costituzionale art. 11 rap-presentare con un lungo racconto il cui finale è già scritto, come fu per Edipo. La nostra vita la leggerà chi ci sopravvive, e noi saremo solo dei personaggi. Ci trasformiamo in un'invenzione letteraria, pupi tenuti dai fili del burattinaio. Quando il destino si compie veniamo ingoiati dalla sottou-sa storia degli uomini e delle epoche, in un altro, più ampio destino.

Sapere di essere osservati anche in quelle che saranno le nostre azioni future ci dà la sgradevole impressione che il tempo accelera. Quel bambino di Diderot, che non ha ancora imparato a rassegnarsi alla mortalità degli uomini, cioè alla lettera Z, ci dice che esistiamo liberamente negli intervalli tra una lettera e l'altra, prima di pronunciare la successiva. Che esistiamo fintanto che diciamo no!

Una negazione della verità (chi non ricorda la guerra di Hezbollah nell'estate del 2006?) e una affermazione insensata (soldati italiani saranno mandati a combattere in Afghanistan, ma saranno rimossi dal Libano a causa del rischio) sono un bel manifesto elettorale.

Non segue analisi o commento di frasi che stroncherebbero un candidato americano più della squillo Ashely. Non segue perché altrimenti corri il rischio di apparire «dei loro» cioè comunista.

E allora per te scatta il bando professionale, lo spionaggio tipo Pio Pompa e le future commissioni Mithrokin. È questo il punto su cui vorrei richiamare l'attenzione di coloro che inviano affettuose e tristi email dicendo che stanno pensando di non votare a causa di tante ragioni che lasciano perplessi o che generano incertezza (e certo, volendo, se ne possono indicare alcune nella nuova creatura detta Partito Democratico che cammina un po' come una giraffa giovane).

Non votare vuol dire votare (anzi rischiare il plebiscito) per Berlusconi - Ciarrapico - Mussolini - Bonaiuti (mi spiace citare il suo nome qui, ma lo traggo dai fatti, non dalla mia opinione) - Antonio Martino.

È vero che tutto quel gruppo, pronto a volere la guerra, tra poco, con il cambiamento drammatico della presidenza americana, si troverà solo al mondo. Sono già completamente isolati dall'Europa, destra compresa (anzi è la destra europea la più combattiva contro l'idea di accogliere fascisti in un governo europeo). Ma poiché il ritorno cupo e tragico al passato ci riporta anche il peso e la ricchezza di quel passato, e la infinita campagna acquisti che quella ricchezza consente (come in Thailandia), il male che può essere fatto all'Italia è immenso. E non consente la severità di giudizio che certe volte si riserva a Walter Veltroni, la sola persona che fino ad oggi ha spaventato Berlusconi e i suoi, inducendoli a reazioni scomposte, fino all'insulto.

Mi ricordo di dire che anche la Sinistra Arcobaleno avrebbe ragioni per riflettere su ciò che ci spetta in caso di ritorno al passato. È importante per non sbagliarsi nell'indicare il nemico.

Mi ricordo della sinistra americana più rigida che, nella prima campagna elettorale di George W. Bush contro Al Gore, andava dicendo che era meglio non votare perché tra i due non c'era alcuna differenza. Una differenza c'è stata, e grande. Si chiama «guerra», si chiama «rendition», si chiama ingresso al governo della destra più estrema, si tratta di abolizione dello *habeas corpus* ovvero dei fondamentali diritti civili. Si tratta di vandalismo ecologico. Pensate alla bella soddisfazione di argomentare sulla somiglianza di Veltroni con Berlusconi mentre Berlusconi governa, con il suo conflitto di interessi, la sua potente intimidazione, le sue marce trionfali da e per Piazza del Popolo, a Roma, o da e per San Babila a Milano, il suo sodalizio fascista, i soldati italiani finalmente combattenti, lo spionaggio di magistrati e giornalisti e le nuove commissioni Mithrokin.

Il potere di scacciare l'incubo è ancora nelle nostre mani, nelle mani di tutti coloro che provano un senso di umiliazione ascoltando le note di «Per fortuna che c'è Silvio». È il potere di fare in modo che ci sia un futuro. È il nostro legittimo strappo dal passato.

furiocolombo@unita.it

LA LETTERA Resto dell'idea che una grande squadra tutta straniera sia una squadra senza giocatori bandiera

Eppure non mi esalta quest'Inter di milionari...

Caro direttore, rinnovo a Crespi, a Jop e a tutti i tifosi interessati l'augurio che la loro beneamata Internazionale pedatoria vinca lo scudetto (anche se in cuor mio coltivo una piccola diversa speranza). Resto dell'idea che una grande squadra tutta straniera sia una squadra senza giocatori-bandiera. Come lo è, da parecchi anni, l'Inter. Si può dire dopo l'exit del milanese Bergomi, lo zio. A me tanti milionari sembrano mercenari. Di lusso e però mercenari, spesso in transito. Acquistati a pacchi perché il petrol-presidente può spendere ogni come nessun altro e acquistare, bulimicamente, "chillo ca ccosta chhiu".

Ma poi, scendendo al piano tecnico, davvero nel calcio italiano non ci sono giocatori stranieri che valgono l'esagitato Burdisso o lo stanco Stankovic? Andiamo, amici, perché tanta sfiducia nel vostro vivaio meneghino, lombardo, italo-co? I giovani calciatori italiani sono tutti "bamboccioni", come sostiene Tommaso Padoa-Schioppa, oppure non hanno carriere precluse dai facili acquisti sul mercato internazionale. Eppure vincono campionati del mondo Under 21 e altri tornei con la maglia azzurra. Quanto alla storia ormai antica delle due squadre milanesi, il Milan, che voi dite provinciale e quasi autarchico,

importò e italianizzò niente meno che il trio Gre-No-Li facendo del Barone il più italiano degli scandinavi, non a ca-

Davvero in Italia non ci sono giocatori nostrani che valgono Burdisso o Stankovic?

so innamorato a lungo di Roma e della Roma. E poi Schiaffino maestro di Rivera. Nei miei lunghi e intensi anni milanesi

l'Inter di Moratti era chiaramente la squadra "di destra" (Prisco, Servello, ecc.) e il Milan di Rizzoli la squadra "di sinistra". Lo comprova un episodio raccontatomi da un caro e gentile amico purtroppo scomparso anzitempo, il portiere Giorgio Ghezzi, il Kamikaze, per anni nerazzurro e poi sbandato in B al Genoa "perché, Vittorio, ero comunista, o meglio mio padre, muratore, era stato il sindaco Pci di Cesenatico, e io ero dichiaratamente di sinistra. Mi ripresero dalla B Viani e Rocco ed ebbi l'enorme soddisfazione di vincere col Milan la prima Coppa dei Campioni a Wembley contro il Benfica". Questo per la storia anti-

ca. In quella moderna tutto è cambiato con l'avvento, anche lì, di Berlusconi. Ghezzi sarebbe rimasto, esecrato, in serie B o anche peggio. Vedremo col Palermo se i milionari dell'Inter (allenatore compreso che esibisce uno yacht quasi più grande del Nabila di Kashoggi) avranno stamina sufficiente per reagire e per tenere fino in fondo. A me piace di più veder crescere e giocare bene "anche" giovani giocatori italiani. Nel calcio come nel basket, nella pallavolo o nella pallanuoto. Europei sì, internazionalizzati pure, ma con una identità italiana riconoscibile. Quella migliore, s'intende.

Vittorio Emiliani

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 5855719 fax 06 5855719</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, in compliance alla legge sul diritto di accesso ai documenti pubblici del 2000 (L. n. 49 del 28.2.2000) e al decreto La Mente (L. n. 30 del 28.2.2000) e al decreto 7 agosto 1999 n. 280. Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 550.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 15 marzo è stata di 137.215 copie</p>	
--	--	---	--